

— AMBIENTE —

Per un futuro felice e sostenibile

di Nadia Matarazzo

IL CORSO DELLA STORIA È MUTATO E IL FUTURO SARÀ MONOPOLIZZATO DAI RISCHI EPIDEMIOLOGICI E SCHIACCIATO DAL PESO DI UNA TRASFORMAZIONE IN QUALCHE MODO COATTA DELLO STILE DI VITA. ECCO PERCHÉ SIAMO CHIAMATI A RIPROPORRE IL PROTAGONISMO DEI LAICI IMPEGNATI. CIÒ CHE VA RIFONDATO È L'ETICA CIVILE: RISANEREMO L'AMBIENTE E GLI ECOSISTEMI NATURALI SOLTANTO SE SAREMO IN GRADO DI COSTRUIRE COMUNITÀ DOVE CI SIA SPAZIO PER LA DIGNITÀ E LA FELICITÀ DI TUTTI

«Questa pandemia è una parentesi tragica che può innescare un'opportunità concreta, un'occasione epocale per vincere le grandi sfide del nostro tempo e le principali concause dell'attuale pandemia di coronavirus. Che sono fondamentalmente climatiche e ambientali». Così Gianluca Schinaia ha concluso un articolo pubblicato su *Avvenire* lo scorso marzo. Una considerazione decisamente condivisibile, che si presta a delineare le coordinate per il tempo nuovo che ci aspetta, per vivere il quale sarà necessario rivedere alcune scelte e riconfermarne con maggiore convinzione delle altre: in particolare, è oramai evidente che non si può più rimandare l'impegno comune per la realizzazione di una ecologia integrale universale. Se per la scienza è, infatti, **urgente identificare i fattori della vulnerabilità ambientale** che hanno favorito e accelerato la circolazione del Covid-19 e le modalità di intervento più efficaci per proteggere la salute delle persone, a tutti noi, abitanti della Terra, è consegnata la responsabilità di ripensare le relazioni ambientali e cercare la massima condivisione intorno a proposte e stili volti a

correggere gli squilibri sociali alla base della crisi dei sistemi naturali, avendo ben chiara la strada che Francesco ha indicato sin dall'inizio del suo pontificato, con l'Enciclica *Laudato Si'* (2015), nella quale affermava che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (139).

L'emergenza globale di questi mesi ha scardinato molte delle nostre certezze, ha bloccato alcuni tra i meccanismi cruciali per l'economia e per la nostra stessa vita, la mobilità su tutti. Ci ha costretto a ridimensionare i nostri movimenti e, per molti versi, anche a metterne in discussione l'essenzialità. La pandemia ha ridotto il mondo esterno a uno schermo — quello della tv, del pc o dello *smartphone* — e ha ingigantito la nostra dimensione domestica e territoriale: restando nelle nostre comunità e nelle nostre case, abbiamo avuto un tempo straordinario per guardarle da vicino, rispolverarne le bellezze e cercare soluzioni per gli angoli troppo spigolosi. Poterci spostare in maniera limitata ci ha fatto fare una nuova esperienza di ambiente, **ha in qualche modo ricontestualizzato la nostra vita**, rimodulato la nostra percezione



Nadia Matarazzo è docente di Geografia economica presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Membro del Centro studi e del Comitato esecutivo dell'Istituto Toniolo dell'Azione cattolica italiana.

dello spazio circostante: il nostro mondo è diventato improvvisamente più piccolo, ma di conseguenza abbiamo potuto osservarlo con un maggiore livello di dettaglio ed è proprio questo lo sguardo prezioso che siamo chiamati a custodire da qui in avanti, innestandolo in una visuale però sempre larga, capace, cioè, di aprirsi all'universale e di leggere nel nostro ambiente di vita e nel nostro territorio le fatiche e le fragilità di tutti gli altri. È forse proprio questa la prospettiva nella quale l'ecologia integrale ci posiziona: ripensarci non come singoli, ma come comunità; rifocalizzare l'attenzione educativa sulla solidarietà intergenerazionale e intragenerazionale; declinare l'impegno per l'ambiente come responsabilità negli ambienti della vita; imparare a essere cittadini vivaci e riconoscibili per stile, non per etichetta; operare perché i nostri amministratori e la classe dirigente agiscano secondo un

mandato rinnovato sotto il profilo culturale, solido sotto quello morale, non negoziabile nei suoi pilastri progettuali.

Se, per molti, il corso della storia è mutato inesorabilmente e il futuro di noi tutti è consegnato a un destino già scritto, monopolizzato dai rischi epidemiologici e schiacciato dal peso di una trasformazione in qualche modo coatta dello stile di vita, noi laici impegnati siamo chiamati a riproporre, invece, il protagonismo degli uomini e delle donne, a **offrire speranze ed esperienze di una nuova progettualità** per il mondo basata, come scrive Francesco, su una visione più "integrale e integrante", nella quale ciò che va rifondato è l'etica civile: risaneremo l'ambiente e gli ecosistemi naturali soltanto se saremo in grado di costruire comunità dove ci sia spazio per la dignità e la felicità di tutti. 

